

VIOLENZA E AMORE nella vita sessuale e nella vita affettiva: una scelta politica?

Quello che propongo è di vedere le schematizzazioni relazionali e sessuali che solitamente seguiamo, da un punto di vista diverso.

Mi scuso se uso un linguaggio sessuale troppo esplicito che può imbarazzare ma la mia proposta è fatta di contenuti che riguardano la coscienza di cosa accade nell'incontro erotico e vedere cosa farne secondo un diverso punto di vista.

Abbiamo la tendenza a considerare le differenze fisiche fra uomini e donne, come stereotipi, più che come realtà naturali.

Il fatto che gli uomini abbiano genitali esterni che vanno in fuori...per spiegarsi, e le donne abbiano la vagina che è interna, va in dentro, ha creato in noi quello stereotipo che ci spinge a formulare il pensiero automatico che in quanto uomo “devo penetrare” in quanto donna “devo essere penetrata”, o forse, per non discriminare, meglio parlare di energie, quindi direi: come energia maschile “devo penetrare e come energia femminile “devo essere penetrata”.

Un fatto così naturale è stato quindi interpretato creando una cultura della differenza faticosa da vivere, che non si basa sulla fisiologica diversità delle due energie che incontrandosi scambiano naturalmente qualcosa, ma è diventato come uno status quo, un baluardo da cavalcare come unico strumento di incontro erotico e non solo erotico (poiché lo cavalciamo in tutti gli aspetti del vivere) che spesso ci porta al conflitto e alla prevaricazione, prevaricazione non solo dell'altro ma anche della esperienza stessa. Come se il nostro corpo fosse fatto solo di genitali oppure come se si fosse reso schiavo della configurazione dei genitali, poiché tutto è collegato, facciamo diventare anche le nostre anime ed i nostri cuori in qualche modo schiavi della possibilità di prevaricare o essere prevaricati.

Se l'uso della fisiologia diventa così schematico è probabile che anche il nostro mondo psichico lo diventi visto che appunto sono collegati.

E la vita autentica del nostro mondo interno succede che affoghi in queste dinamiche stereotipate.

Non sto dicendo niente di nuovo, già negli anni 70 le prime femministe parlavano di sessualità “fallocentrica”, solo che secondo me era un po' riduttivo il fatto che attribuissero solo al fallo e quindi agli uomini questa responsabilità, io la chiamerei piuttosto “genitalicentrica”.

Ne siamo tutti dentro, tutti siamo schiavi di una sessualità che mette al centro l'orgasmo dei genitali, dunque ci fissiamo su una meta da raggiungere, risultati da raggiungere, prestazioni da dare. Questo modo di vivere la sessualità si estende poi ad ogni aspetto della vita, una vita tendenzialmente "consumistica", che tende a sprecare nel minor tempo possibile le energie che abbiamo a disposizione, le proprie, quelle degli altri, della terra per ottenere i risultati che abbiamo in testa, solo che troppo spesso i risultati che ho in testa si fermano all'ottenimento del primo piacere superficiale, e sessualmente è così sia per gli uomini che per le donne, per gli omosessuali i transgender...tutti.

Ma siamo persone, fatte di limiti, desideri, bisogni, emozioni, sentimenti. E' questo ciò che porgiamo all'altro nell'incontro, e tutto questo nostro mondo interno come è possibile che cerchiamo di limitarlo alla spasmodica superficiale ricerca dell'orgasmo e basta?

E' quindi un fatto culturale? E' la nostra cultura, una cultura che impregna le nostre relazioni di prevaricazione di una energia verso l'altra pur di ottenere?

Faccio queste domande per aiutarci vicendevolmente ad aprirci ad un'altra visione che è quella del Tantra e di altri tipi di culture che prendono origine da civiltà matriarcali:

nel Tantra facciamo pratiche che permettono di sperimentare vie diverse anche nell'unione corporea poiché attraverso le pratiche il corpo nella sua totalità può diventare un corpo sensibile e aperto perciò, diversamente dall'orgasmo comune, possiamo sentire l'intenso piacere anche solo con un tocco nel ginocchio, vi sembrerà paradossale ma la parola orgasmo non ha molto senso nella vita sessuale e sensuale Tantrica, poiché questo piacere non ha una fine, è piuttosto uno stato perpetuo un po' estatico. Sia che nasca dai genitali sia che nasca da una spalla o dallo sguardo si diffonde vibrando in tutto il corpo e in tutti i corpi, fino a lasciar dissolvere il confine corporeo dallo spazio di relazione fino allo spazio "cosmico". Per questo si parla di "tocco sacro" non è una cosa religiosa naturalmente, ma così pervadente e profonda e quindi talmente intima, che richiede per forza sacralità.

Il corpo, sia maschile che femminile, con le pratiche perde quelle corazze e rigidità che sono direttamente collegate alle nostre strutture psichiche ed è questo che cambia il modo di stare in relazione, quell' "energia erotica"

che genericamente le donne cavalcano con maggiore facilità, viene cavalcata anche dagli uomini in modo diverso ma sullo stesso piano, dunque diventa un approccio alla pari e anche se gli uomini, avendo il pene, continueranno a penetrare sarà un penetrarsi energetico alla pari: ciò che entra in me entra anche in te, ciò che faccio entrare in te entra anche in me. Questo è il fondamento dello scambio nel Tantra, uno spazio in cui la paura della diversità viene attraversata fino a trascenderla, uno spazio dove incontriamo qualcosa di più dell'unione delle due diversità. Capirete che questo tipo di pratiche cambiano un po' la cultura dell'approccio, è un incontro profondo che avviene attraverso il corpo per accedere all'anima e allo spirito della relazione non in egual modo ma in modo pari, non pretende, non consuma energie, non prevarica.

In un approccio erotico in cui in modi diversi ma insieme ed alla pari si cavalca l'energia erotica momento per momento senza la centralità dell'orgasmo transcendendo se stessi, il bisogno di possesso perde parecchio di forza e il bisogno di ottenere, pure.

Questo è ciò che propone il Tantra attraverso pratiche e riti ma non è l'unica strada di sperimentazione, tutti i lavori che accompagnano all'ascolto delle energie profonde ed invisibili che scorrono nelle relazioni possono aiutare. Ma nella mia esperienza ho potuto vedere che le pratiche che propongono l'affrontare la sessualità e l'energia erotica da cui è attraversata, portano il beneficio di essere particolarmente veloci e di approfondire parecchio verso questo tipo di risveglio dei corpi e della coscienza che ci porta aldilà di ogni differenza e prevaricazione.

(C'è un libro scritto da Antonella Savio, che è una storica, che si intitola "PRIMA ERA, Grandi insegnamenti" che praticamente dice che nella Prima Era durata circa 40000 anni e finita circa 5000 anni fa, secondo accurati studi archeologici e ritrovamenti documentati, pare che l'umanità abbia sperimentato una cooperazione durevole e pacifica caratterizzata da rapporti egualitari tra uomini e donne, così come il rispetto delle altre specie e della natura, una prima era caratterizzata dalla vita in società di tipo matriarcale con caratteristiche di segno molto diverso dalla seconda Era iniziata appunto 5000 anni fa, contraddistinta dal portato del patriarcato di guerre e oppressione.

Antonella Savio dettaglia con numerose note e linguaggio poetico ritrovamenti archeologici che risalivano a 30000 anni fa che per esempio raffiguravano strumenti musicali o figure danzanti e non lotte, documentazioni di oggetti e immagini o parti di territori, per esempio

conchiglie colorate usate per abbellire corpi e non armi....)

In questo momento storico che stiamo attraversando, a noi operatori della relazione di aiuto, per le motivazioni spiegate, io proporrei di ascoltare l'effetto di questa domanda: potrebbe essere un'azione politica quella di affrontare profondamente le dinamiche dell'incontro amoroso sessuale ed erotico e allenarsi davvero a sentire la differenza fra il tipo di piacere egocentrico e quel piacere che trascende l'orgasmo, nell'inclusione di tutto il corpo rendendolo un corpo sensibile e ricettivo disponibile a lasciarsi attraversare da ciò che nasce nel momento nella relazione?

Dunque un allenamento per prendere coscienza innanzitutto delle proprie modalità sessuali per trasmettere gli stessi strumenti di coscienza agli altri, un allenamento a sentire la differenza fra quel piacere che si può provare nel ripercorrere gli stessi meccanismi sessuali e le loro automatiche registrazioni corporee (tendenzialmente nel dare alla prestazione ed al raggiungimento dell'orgasmo la solita centralità spesso egocentrica per entrambi, che occupa quello spazio che potrebbe invece essere lo spazio della relazione) e la differenza con quel piacere che nasce quando insieme si cavalca l'onda dell'energia erotica momento per momento nella diversità di ognuno ma alla pari, quindi transcendendo se stessi, dove ciò che tocco tocca anche me, ciò che penetro penetra anche me e viceversa, riempiendo la relazione con questo flusso continuo di scambio verso qualcosa di più bello e più vero e più buono...

Saremmo su un piano spirituale, un piano dove quindi non è più possibile una qualche forma di violenza e nemmeno di prevaricazione e dove quella dose di aggressività necessaria all'avvicinarsi diventa consapevolizzata e scelta insieme, nell'accoglienza di una nuova via erotica da sperimentare insieme. Una scelta politica verso un modo di vivere che non è più questione di potere dell'uno sull'altro.

(E direi perfino che anche le scelte di una sessualità estrema e fuori dagli schemi come può essere la dominazione e la sottomissione, in questa nuova attitudine vanno oltre ogni violenza. Diventano un luogo di sperimentazione, che va oltre il solo fatto che deve essere consensuale, diventano luogo di ampliamento di coscienza della relazione. Si sceglie insieme di attraversare limiti come esperienza evolutiva della relazione.)

Dare quindi questa qualità di attenzione alla sessualità spirituale diventa uno strumento rivoluzionario di quella cultura che ci relega in stereotipi prevaricanti, uno strumento rivoluzionario che potrebbe donare un posto centrale nella vita di relazione a quell'amore fatto di semplice ma prezioso ascolto dell'invisibile, rispetto e solidarietà nella libertà di vivere di ognuno, e riconoscimento della bellezza della diversità dell'altro come via di trascendenza.